

STORIA DELLA STORIOGRAFIA DI DON BOSCO¹

*Francesco Motto**

Una recentissima rassegna bibliografica di pubblicazioni in varie lingue relative a don Bosco e comprese nei repertori bibliografici della rivista “Ricerche Storiche Salesiane”² contempla ben 958 titoli, quasi tutti di opere edite negli ultimi venticinque anni. Il dato è significativo in quanto indica come la letteratura su don Bosco, iniziata lui vivente, sia quanto mai viva ancora oggi³.

Anch’essa ovviamente, come ogni altra letteratura, ha dovuto soggiacere alle leggi della storia e della vita, ed in particolare alla legge dell’evoluzione. Per limitarci dunque alla produzione storiografica salesiana, va notato come essa sia infatti passata dai primi modesti profili biografici del santo degli anni settanta del secolo XIX, alle numerose biografie encomiastiche iniziate sul finire del secolo XIX e continuate fino ad oltre la metà del secolo XX, agli studi storico-scientifici degli anni del postconcilio e finalmente, quasi come normale sviluppo di tale fase, alle edizioni delle fonti donboschiane più importanti di questi ultimi tre decenni.

Volendo tentare una sorta di storia della storiografia salesiana, in estrema sintesi potrebbe essere suddivisa in tre periodi storici:

1. Il lungo periodo iniziale (1870-1960) che ha raggiunto il suo apice negli scritti dell’epoca della beatificazione-canonizzazione, e che ha come massimo punto di riferimento le “Memorie Biografiche”.

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano (Roma).

¹ Testo edito con piccole varianti in “Cuadernos de Formación Permanente” 14 (2008) 57-81, con il titolo *Una breve introducción a la historiografía de don Bosco*.

² RSS 50 (2007).

³ Per la bibliografia di don Bosco e su don Bosco si hanno vari volumi: Saverio GIANNOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992*. (= ISS – Bibliografia, 1). Roma, LAS 1995, 410 p.; Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. II. *Deutschsprachige don Bosco – Literatur 1883-1994*. (= ISS – Bibliografia, 2). Roma, LAS 1997, 114 p.; Jacques SCHEPENS, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. III. *Bibliographie Française 1853-2006. Nederlandstalige Bibliografie 1883-2006*. (= ISS – Bibliografia, 3). Roma, LAS 2007, 240 p.; Jesús Graciliano GONZÁLEZ, *Bibliografía general de don Bosco y de otros temas salesianos. Bibliografía en lengua castellana 1877-2007*. Roma, ISS 2008 (ediz. provvisoria).

2. Il breve periodo successivo (1960-1982), per così dire dell'immediato postconcilio, che ha riproposto la riflessione dei salesiani su don Bosco e su se stessi, utilizzando però quadri propri del momento storico. Il punto di riferimento massimo è la produzione di don Pietro Stella.

3. Il periodo attuale (1983...), quello delle pubblicazioni delle fonti, proprio dell'Istituto Storico Salesiano.

1. La storiografia antica o della narrazione (1860-1960)

Ispirata ad una lettura teologica-aneddotica-taumaturgica della vita e dell'opera di don Bosco, e definibile come storiografia annalistica, narrativa, commemorativa, è vissuta sulla convinzione, quanto mai rispettabile e fondamentale, dell'importanza della prima esperienza salesiana, nata e consolidata vivente il fondatore.

Ebbe le sue umili origini nell'ambiente stesso di Valdocco, allorché alcuni giovani collaboratori sul finire degli anni cinquanta incominciarono a scrivere quanto vedevano o sentivano narrare da don Bosco. Nel 1860 un gruppo di una dozzina di loro, nella convinzione che "qualche cosa di sovrannaturale" avvenisse sotto i loro occhi, si costituì in "società" a fine di raccogliere e controllare collegialmente tutto quanto concerneva la vita e l'attività di don Bosco. Intendevano altresì documentarsi più che fosse possibile anche sui fatti del passato, di cui non potevano evidentemente essere stati testimoni:

"Le doti grandi e luminose che risplendono in don Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui e che tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di avvolgere in capo intorno all'avvenire, ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'oratorio. Questo impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quel che s'appartiene a don Bosco cada in oblio, e di far quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano quali luminose faci ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù. Questo è lo scopo della società da noi stabilita"⁴.

La "società", benché avviatasi bene sotto la direzione di don Rua, ebbe vita breve. Sulla sua scia però sorsero cronache, memoriali, annali, ricordi, deposizioni redatte dagli stessi "testimoni". Sono le ben note "cronachette" conservate nell'Archivio Salesiano Centrale e che confluirono massicciamente nelle "Memorie Biografiche", nelle quali l'aspetto del "meraviglioso" incise molto nella selezione e nella raccolta del materiale documentario al seguito anche di don Bosco che accentuava questo aspetto nelle stesse *Memorie dell'Oratorio* redatte negli anni settanta.

⁴ ASC A008 *Cronaca* di Domenico Ruffino 1861-1864, pp. 1-3.

Come è noto, quest'opera manoscritta di don Bosco è integralmente pubblicata solo molto tardi⁵, è insieme rievocazione storica, dimostrazione apologetica e teologica, proposta paradigmatica e programmatica per i salesiani. Non autobiografia storica, ma documento vero, edificante, pedagogico in cui interferiscono tre realtà particolari: quelle veramente successe nel passato, quelle del presente che danno significato ed interpretano il passato, quelle future che si sarebbero costruire sull'esperienza del passato e del presente. È riferendosi ad esse che il 2 febbraio 1876, durante le annuali "Conferenze di S. Francesco di Sales", don Bosco affermava:

“Qui non è più da aver riguardo né a D. Bosco né ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione e perciò parliamone; c'è bisogno per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pel maggior incremento della Congregazione che molte opere sian conosciute. Perché, diciamolo ora qui tra noi; le altre congregazioni od ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale che diede la spinta alla fondazione e assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò ad uno od a pochi di questi fatti; invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente; si può dire che [non] vi è cosa che non sia conosciuta prima; non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento, o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore”⁶.

Ovviamente negli Archivi sono conservati anche altri documenti che testimoniano come non tutto nell'Oratorio del tempo fosse idilliaco. Basti citare il volume di J. M. Prellezo su Valdocco⁷, oltre alle ben note “due lettere da Roma”⁸ e alla “circolare sui castighi” prodotta negli stessi ambienti di Torino⁹.

Accanto a questi manoscritti, vivente don Bosco apparvero delle pubblicazioni a stampa. Negli anni 1875-1880 vennero pubblicati vari libretti acclamatori a Padova, Marsiglia, Roma. Ma il primo biografo vero e proprio di don Bosco fu il medico di Nizza Charles D'Espiney, che intese “soprattutto di mettere in luce l'intervento prodigioso della Madonna Ausiliatrice”¹⁰. Il volumetto, redatto in forma aneddótica, ebbe una risonanza eccezionale: tradotto in molte lingue, si diffuse ovunque, specie in Europa ed America Latina.

⁵ Da Eugenio Ceria: GIOVANNI (SAN) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Torino, SEI 1946. Altre due edizioni dell'Istituto Storico Salesiano sono state curate da Antonio da Silva Ferreira (Roma, LAS 1991, 1992) e successivamente da Aldo Giraudò (Roma, LAS 2011).

⁶ ASC A0000403 *Conferenze*, ms di Giulio Barberis.

⁷ José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 3). Roma, LAS 1992.

⁸ Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 344-390.

⁹ *Ibid.*, pp. 300-333.

¹⁰ Charles D'ESPINEY, *Don Bosco*. Nice, impr. Malvano-Mignon 1881.

Dal 1883 al 1887 don Giovanni Bonetti sul “Bollettino Salesiano” pubblicò a puntate la *Storia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales* utilizzando i manoscritti delle “Memorie dell’Oratorio” che, come si è detto, trasmetteva una lettura epico-providenzialistica delle vicende personali di don Bosco e del suo primo Oratorio. Il direttore del Bollettino tentava di mostrare come la Madonna si fosse servita di don Bosco per operare grandi cose ed in tal modo intendeva forse incoraggiare i collaboratori di don Bosco che in quegli anni si accrescevano di numero in modo rapidissimo.

Una terza biografia fu quella del letterato e magistrato francese, Albert Du Boys, la cui opera, tradotta in lingua italiana nel medesimo anno e successivamente in altre lingue, ebbe l’onore di varie edizioni¹¹. L’autore inneggiava a don Bosco come poeta geniale della carità, persona che seppe intuire le necessità dei tempi e dare loro una risposta adeguata.

Quattro mesi dopo la morte di don Bosco, uscì la vera prima biografia a cura di J. Melchior Villebranche¹². Il giornalista francese, pur non facendo un capolavoro storico, elaborò e diffuse un prodotto migliore di quelli che l’avevano preceduto, tanto che l’opera resistette in Francia fino ai tempi della beatificazione.

Seguirono poi le *Memorie Biografiche* a cura di tre noti compilatori: Lemoyne, Amadei, Ceria¹³. Una svariata serie di documenti era stata radunata dal 1885 da don Giovanni Battista Lemoyne. Gli servirono per compilare 45 grossi volumi che ancora oggi portano incollate lunghe liste di carta sulle quali sono stampati il racconto elaborato da don Lemoyne, documenti propriamente detti, riprodotti dagli originali manoscritti e stampati, o da copie di varia natura; non rari sono anche ritagli di giornali o di altre stampe. La *prefazione* del primo volume di tali *Documenti* indicava immediatamente il tono dato dall’autore al proprio lavoro:

“Ho scritto la storia del nostro amorosissimo padre D. Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti. Coi meravigliosi tesori di fatti, parole, fatiche, e doni soprannaturali, ho eziandio raccolti fatterelli [...] Sono zibaldoni anche disordinati [...] Avevo bisogno di fare in fretta. Qualche giudizio converrà ponderarlo, specialmente dove Don Bosco racconta aneddoti che lo riguardano o sogni, o previsioni del futuro”¹⁴.

I “Documenti” raccolti sono diventati dal 1898 al 1938 i diciannove volumi delle “Memorie Biografiche”, un genere letterario questo diffuso e teso a regi-

¹¹ Albert DU BOYS, *Don Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1884.

¹² Jacques Melchior VILLEFRANCHE, *Vie de dom Bosco fondateur de la société salésienne*. Paris, Bloud et Barral 1888.

¹³ Giovanni Battista LEMOYNE – Angelo AMADEI – Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche di Don/del Beato/di San/Giovanni Bosco*. (19 + 1 vol.). S. Benigno Canavese, 1898-1948 (edizione extracommerciale).

¹⁴ ASC A0500101, p. 1.

strare in modo rigorosamente cronologico “tutto ciò che serviva a mettere o a conservare qualcuno o qualche cosa per la memoria futura”.

Il compilatore dei primi 9 volumi (1898-1917) fu appunto don Lemoyne, che poté godere di una situazione privilegiatissima accanto a don Bosco. Avendo una remotissima intuizione della straordinarietà del personaggio, prese con onestà e lealtà appunti di quanto avveniva sotto i suoi occhi. Poeta, narratore superbo più che storico, talvolta si lasciò portare dal sentimento, dalla volontà di “dimostrare” il *digitus Dei* nella vita di don Bosco. La sua è allora una storia non propriamente scientifica: le fonti sono accolte senza critica preventiva, citate in modo incompleto, spesso ritoccate, cucite a modo di mosaico, con aggiunte di glosse e frasi laudative. Di conseguenza è necessario verificare i fatti nei loro dettagli sulla base delle fonti ancora conservate, vederli e giudicarli a distanza per valutare storicamente e secondo strumenti e prospettive nuove. Per il grande pubblico poi don Lemoyne scrisse nel 1913 la biografia di don Bosco in due volumi con un intento limitato: raccogliere documenti per la storia, e presentarli sotto la forma di un racconto elegante e volontariamente edificante. L'opera venne più volte ristampata e fu la fonte di infiniti modelli di profili più brevi in varie lingue per oltre mezzo secolo¹⁵.

Don Angelo Amadei, a lungo direttore del “Bollettino Salesiano”, pubblicò il volume X nel 1939 in qualche modo alla maniera di don Lemoyne, di cui utilizzò i “Documenti”. Varie sue ricostruzioni sono però ipotetiche, non sempre garantite da attenta analisi delle fonti. Molto preciso invece fu nella riproduzione dei documenti.

Il terzo compilatore, don Eugenio Ceria, letterato e studioso, nel 1929 venne chiamato a Torino per continuare l'opera del Lemoyne dal volume XI volume in poi. Lavorando a ritmo molto serrato, partendo sempre dai “Documenti” lasciati da don Lemoyne, dal 1930 al 1939 pubblicò ben 9 volumi. Raggruppò narrazioni e documenti intorno a “concetti” omogenei, che per lui equivalsero ad “argomenti”. Fu un passo in avanti rispetto all'annalistica, ma era ancora qualcosa di esterno rispetto alla metodologia e ai modelli che si contrapponevano fra storiografia positivista e storicismo. Certamente solido e meritorio fu il suo lavoro. Limiti precisi sono quelli che lui stesso ha fissato. Non era certo padrone del metodo e della critica storica. Dalle fonti ha indubbiamente saputo ricavare molto. L'intelligenza, la ponderatezza e capacità di sintesi lo hanno certamente aiutato nella sua opera.

Nel frattempo il “Bollettino Salesiano” nelle varie lingue continuava nell'opera di presentazione entusiasta dell'attività di don Bosco e dei salesiani. Don Bosco veniva proclamato in ogni ricorrenza “prodigio del secolo XIX”, uno di quei rari uomini che la Provvidenza elargisce alla chiesa a distanza di secoli. Se ne contemplava la potenza dell'iniziatore di un movimento che ovunque, in

¹⁵ Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del venerabile [santo] Giovanni Bosco*. 2 voll. Torino, SEI 1911-1913.

ogni situazione, in ogni contesto, sotto ogni cielo continuava a espandersi al servizio di ogni opera giovanile o popolare. I salesiani di tutto il mondo si sentivano strumenti di un vasto programma concepito da don Bosco e benedetto dall'alto. Don Bosco veniva celebrato, ammirato, amato sulla scia dei salesiani simpatici, abili, disposti al sacrificio, entusiasti, dotati per i più umili posti di lavoro missionario. Numerosi fondatori in Italia ed all'estero si ispiravano alle sue opere, al punto dall'assumerne il nome: il "don Bosco" della loro città o paese.

Studiosi di fenomeni sociali, di pedagogia e di scienze storiche nel ventennio fra le due guerre, seppur lentamente, si vennero interessando del fenomeno don Bosco. L'educatore di Torino fu ammirato come apostolo della carità cristiana, come espressione della "Italia mistica" ad. es. da studiosi di grido, come il Salvemini¹⁶. Sempre fra le due guerre con l'inserimento di don Bosco fra i pedagogisti cattolici proposti per la scuola, si diede inizio ad una notevole letteratura storico-pedagogica, che però durò lo spazio di un solo trentennio¹⁷. Nello stesso lasso di tempo, anche all'estero, pedagogisti, soprattutto in Germania, si interessarono della pedagogia salesiana e non mancarono di apportare contributi teorici non condizionati dalle contingenze nazionali o da letture confessionali.

1.1. *Valutazione*

Gli schemi storici più comuni nella mentalità dei salesiani fino agli anni cinquanta sono stati all'incirca quelli che sottostavano a quell'autorevolissimo documento delle *Memorie dell'Oratorio*. Don Bosco si presentava "strumento del Signore" secondo i "bisogni del tempo" a favore della gioventù povera ed abbandonata. "Disegni della provvidenza, vie del Signore, sogni profetici": tutto era visto in tale ottica. Sulla scia dei documenti di Valdocco, ricchi di pathos, singolarmente sensibili al fascino del protagonista – pur preoccupate della obiettività storica – la maggior parte degli scritti su don Bosco e le stesse "vite" di altri salesiani (Rua, Cagliero, Albera ecc.) si posero fra cronaca minuta e miracolo, tra doni di grazia e corrispondenza dei soggetti ad esso. Segno tangibile della benedizione di Dio sulla congregazione diventò l'espansione dell'opera salesiana nel mondo.

L'immagine di don Bosco dagli anni venti in poi, soprattutto dopo l'apoteosi in San Pietro e il trionfo in Campidoglio come "il più italiano dei santi" nel 1934, ebbe risonanze vastissime in tutto il mondo. Dato il tono dominante di acclamazione del personaggio, si cadde in illusioni ottiche che fecero di don Bosco l'iniziatore degli Oratori a Torino, l'inventore delle scuole serali, il primo divulgatore del sistema metrico decimale, il primo operatore di contratti di ap-

¹⁶ Gaetano SALVEMINI, *Lezioni di Harvard*. Milano, Feltrinelli 1966.

¹⁷ Si veda il capitolo *Studi e Interpretazioni*, in Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, Pas Verlag 1964, pp. 21-46 ed anche ID., "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative" 3 (1996) 183-236.

prendistato. Si venne a costituire il mito del precursore di tutto e di chi dal nulla ha saputo “creare” tutto.

D’altro canto, diventato quasi una “figura leggendaria”, don Bosco fu giustamente ritenuto un santo popolare; presso le classi inferiori aumentarono le forme devozionali, perché intuito come personaggio ed evento significativo. L’ottimismo poi degli ultimi decenni dell’ottocento e primi del novecento tra i cattolici, consci delle loro forze e dell’efficacia dei loro interventi, trovarono in don Bosco un antesignano della loro azione. Inoltre la letteratura di questo tempo offre documenti storici di notevole valore: non fosse altro perché alimentata dalla conoscenza diretta di don Bosco. Va dunque dato pieno atto di onestà a tutta prova ai primi biografi o compilatori di memorie, tanto è stato il loro scrupolo e la loro cura nel consegnare ai posteri quella che ritenevano la “vera storia” di don Bosco.

Ciò premesso, va però anche aggiunto che non si trattava di “vera storia”, né come l’intendeva alla fine dell’ottocento la storiografia positivista e storicista che si sviluppava in Germania, Francia ed anche irrompeva in Italia ad opera specialmente di Croce e Gentile, né, tanto meno, come la si intende oggi. La suggestività del personaggio ha portato infatti a far svanire la realtà dell’ambiente in cui visse, le forze vive ed operanti del suo tempo, il contesto in cui si era inserito quale captatore di iniziative, organizzatore e amplificatore di opere, spesso già esistenti o comunque in via di realizzazione anche da altri.

Unica voce a cantare fuori coro fu quella dello studioso salesiano, don Borino, che a pochi anni di distanza dalla canonizzazione di don Bosco criticò la presentazione del santo unicamente in chiave aneddotica, taumaturgica, teologica, edificante, come “cucitura di memorie”, o, peggio, in forma retorica. Auspicò allora l’avvento di un “fortunato scrittore” che potesse avere la triplice fortuna “di informazione completa, di una perfetta libertà di dire che avrà un limite (e non sarà un limite) nella santità e qualche senso d’arte: l’arte di saper bene immaginare e di saper ben scrivere”¹⁸.

2. La storiografia salesiana nuova o dell’attenta riflessione (1960...)

Negli anni cinquanta le generazioni dei nuovi salesiani incominciarono ad esprimere un senso d’inquietudine sulla letteratura agiografica del passato. Sorse l’esigenza di un’agiografia del fondatore che non mirasse tanto all’edificazione, quanto alla verità della sua figura di uomo-santo in tutti i suoi molteplici aspetti. Si sentiva l’esigenza di promuovere una rivisitazione della storia di don Bosco filologicamente avvertita, vagliata nelle fonti e storicamente condotta secondo metodi aggiornati. I chierici salesiani di Bollengo incominciarono ad avanzare riserve sul valore storico delle “Memorie Biografiche”. Si chiesero se don Lemoigne non fosse un romanziere della storia anziché un biografo, se troppo fatti potessero reggere alla critica più benigna, se don Bosco, nelle sue *Memorie del-*

¹⁸ Giovanni Battista BORINO, *Don Bosco, sei scritti e un modo di vedere*. 1938.

l'Oratorio, sia pure per fini educativi, non avesse modificato e aggiunto secondo che conveniva alla sua tesi, come si potessero sciogliere le contraddizioni, specie nei primi volumi del Lemoyne, se anche i volumi curati da D. Ceria fossero pienamente storici e non invece encomiastici e laudativi. Ovviamente non poteva mancare la riserva circa l'assenza di qualunque ombra in don Bosco e dei legami con gli avvenimenti storici della nazione. E l'anziano don Ceria aveva dovuto faticare non poco a rispondervi a nome suo e dei due "colleghi", senza però potervi riuscire pienamente.

Nuove prospettive di studio e di approfondimento della figura di don Bosco da tempo si annunciavano. Ci si chiese che cosa significavano, nel contesto in cui nacquero e cosa significavano negli anni del Concilio, determinati concetti di don Bosco, dal momento che essi, come tutti i concetti "storici" sono sempre contingenti per qualche loro aspetto, relativi all'ambiente socio-culturale che li ha creati, anche se hanno, per i salesiani, un "nucleo" di valore costante che si dovrà però "interpretare", riesprimere in linguaggio nuovo, "moderno". Agli spiriti più critici di inizio anni sessanta cominciò ad apparire chiara la dualità di tali elementi: quello sostanziale/permanente e quello relativo/variabile, entrambi necessariamente presenti nel "carisma" di don Bosco. I salesiani lungo i decenni dopo la morte di don Bosco avevano conservato il relativo col sostanziale. Avevano cercato di ripetere don Bosco: "Don Bosco faceva così... diceva così...": espressioni che venivano semplicemente capite nell'aspetto esteriore, materiale. Non si erano accorti che lo "stiamo alla regola", l'"evitiamo il prurito di riforma" portava al fissismo, ad una riproduzione precisa di principi e di atteggiamenti di don Bosco e a lui attribuiti in climi e epoche diverse.

In termini storici soprattutto ci si chiese a che cosa serviva quanto i salesiani scrivevano su don Bosco. Non molto agli storici, tanto era secondario e modestissimo l'accento a don Bosco nei libri di storia, di storia della chiesa italiana ed extraitaliana usciti nel dopoguerra. Servivano solo ai Salesiani e alle FMA per la lettura in comune, per le conferenze spirituali. Significativo che per l'area cattolica italiana il libro più diffuso fosse un libretto di fioretti, il *D. Bosco che ride* di Luigi Chiavarino.

Occorreva dunque cambiare la lettura di don Bosco in sintonia con l'evoluzione accelerata degli ambienti socio-culturali che aumentava la distanza in fatto di "cultura" da don Bosco; si doveva tener conto della scomparsa degli immediati discepoli di don Bosco ed anche della seconda generazione di salesiani, delle concrete difficoltà dell'apostolato che rendevano quasi impossibile l'applicazione materiale dei modi di fare, di dire, di pensare di don Bosco.

Si imponeva la coscienza di una miglior definizione della stessa figura storica di don Bosco, sulla base delle esigenze dei nuovi criteri storiografici. Non era più accettabile un don Bosco "isola" nel "mare" del suo tempo; per capirlo fino in fondo, occorreva vedere con esattezza come aveva vissuto in concreto le sue convinzioni, i suoi valori, sotto quali influenze aveva agito, quali le reazioni collettive e personali al suo operato. In altre parole si dovevano affrontare, ai diversi livelli della sua vita ed azione, le idee e strutture mentali. La lettura teologica delle fonti

andava ampliata con quella sociale, economica, politica, da operarsi con metodi adeguati. Non tutto don Bosco era spiegabile con l'intervento del soprannaturale, meglio, il soprannaturale non poteva non "tener conto" degli elementi e fattori naturali quali la esplosione demografica, l'industrializzazione incipiente, la mortalità precoce che lasciava molti orfani, l'abbandono dei figli da parte dei genitori per ragioni di lavoro, le classi emergenti, l'incremento del clero, le domande del mercato giovanile ... tutti "fatti" non adeguatamente presi in considerazione fino allora. Insomma la storiografia doveva collocare don Bosco in un quadro complesso, più ampio di quello su cui aveva riflettuto fino allora; si doveva porla insomma in sintonia con la "Lumen Gentium" e la "Gaudium et spes".

Proprio dal Concilio Vaticano II venne la forte spinta a ritornare alle genuine realtà umane e spirituali delle origini e del fondatore, in vista del necessario rinnovamento della vita religiosa salesiana. Il che esige come condizione indispensabile e imprescindibile il dato storico: senza un solido riferimento alle radici, l'adattamento e l'aggiornamento rischiavano infatti di diventare invenzione arbitraria e fallace.

E così nel nuovo clima culturale di fine anni sessanta, attraverso presupposti, indirizzi, strumenti di indagine moderni e condivisi dalla ricerca storiografica più seria, si approfondì la conoscenza di don Bosco e del suo patrimonio ereditario, si individuò il significato storico del personaggio e del suo messaggio, si definirono gli inevitabili limiti personali, culturali, istituzionali, che, quasi paradossalmente, prefiguravano (e prefigurano tuttora) le condizioni di vitalità nel presente e nel futuro.

Grazie ai poderosi lavori soprattutto di don Francis Desramaut per la ricerca filologica letteraria delle "Memorie Biografiche"¹⁹, don Pietro Braido per la dimensione educativa²⁰ (Roma, 1964) e don Pietro Stella per una reinterpretazione globale del personaggio²¹, una nuova storiografia, che si potrebbe definire postconciliare per il riferimento cronologico, ma dell'"attenta riflessione" per le ipotesi interpretative e per i modelli di ricerca messi in atto. Essa pur ritenendo la storiografia precedente un frutto squisito di un momento storico, necessariamente da rispettare ed utilizzare, la considerò una fra i tra i tanti materiali che si offrivano allo storico per ripercorrere i fatti, per interpretarli secondo metodi diffusi al momento un po' ovunque nel mondo scientifico di quegli anni.

Sintomatico che gli studi pionieristici di P. Stella – e successivamente F. Desramaut e P. Braido come vedremo – anche nel titolo abbia preferito non presentare unicamente il protagonista come "potente e solitario", bensì nel suo preciso contesto, collocandosi così agli antipodi dei criteri adottati da don Ceria

¹⁹ Francis DESRAMAUT, *Les Memoire I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un livre fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon, Imprimerie de Louis-Jean de Gap 1962.

²⁰ P. BRAIDO, *Il sistema preventivo...* Seguiranno aggiornamenti e rifacimenti, fra cui il più recente P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999.

²¹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3 voll. Roma, LAS 1969-1988; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*. Roma, LAS 1980.

che scriveva: “Anzitutto ho rinunciato a ogni velleità d’inquadrare la vita del Beato nella cornice dei tempi che furono suoi”²².

2.1. *Riflessi nella storiografia non salesiana*

Al seguito dei salesiani, nell’ambito dell’analisi storiografica di indole ecclesiastica, la vicenda di don Bosco fu letta in chiave positiva. Solitamente fu posto fra i santi della carità e se ne sottolineò il peculiare interesse come fondatore di famiglie religiose quali la società salesiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Qualche semplice esempio.

Rogier-Aubert-Knowles presentarono don Bosco come un iniziatore di nuove attività nella chiesa e innovatore del concetto di vita religiosa²³. A sua volta il benedettino Gregorio Penco qualche anni dopo collocò don Bosco nell’ambito delle attività caritative e offrì un’ampia descrizione della sua opera di fondatore ed organizzatore, nonché ideatore di un sistema educativo diventato vera scuola di spiritualità²⁴. Tale spiritualità, a suo modo di vedere, occorre farla emergere dalla esperienza di don Bosco fondatore di oratori, dalle sue prospettive apostoliche quanto mai vaste, dalle sue doti carismatiche e taumaturgiche. Pure il gesuita Giacomo Martina diede una valutazione positiva di don Bosco, soprattutto per la duttilità ed intraprendenza del santo, nel quadro religioso-politico-culturale di un cattolicesimo che stentava a rinnovarsi nei suoi rapporti con la società²⁵.

Nella storiografia laica invece la presenza di don Bosco continuò ad essere piuttosto scarsa, soprattutto nella produzione di carattere scientifico, per lo più soggiacente a precomprensioni e presupposti che almeno in parte la condizionavano. Così Gian Mario Bravo diede una valutazione riduttiva e negativa di don Bosco, sulla base della lettura degli avvenimenti alla luce del concetto storico marxista e classista. Don Bosco veniva presentato come uno che si interessava dei poveri, ma appoggiandosi alle classi dominanti per cui lo si giudicava estraneo ai movimenti reali delle masse ed alleato fedele delle classi padronali e borghesi²⁶. Alla valutazione negativa del Bravo rispose qualche anno dopo Valerio Castronovo, il quale situò don Bosco fra quella frangia di cattolici animati da fermenti innovatori e popolari, impegnati in un’opera sociale volitiva ed audace nell’assistenza ai più poveri, diseredati ed infelici. Non individuò però le differenze fra don Bosco ed i suoi contemporanei²⁷.

²² MB XI, Prefazione, p. 7.

²³ Luis J. ROGIER - Roger AUBERT - M. David KNOWLES (a cura di), *Nuova storia della Chiesa* (5° v.). Torino, Marietti 1971.

²⁴ Gregorio PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*. Milano, Jaca Book 1978.

²⁵ Giacomo MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*. Roma, PUG 1990.

²⁶ Gian Mario BRAVO, *Torino operaia. Mondo del Lavoro e idee sociali nell’età di Carlo Alberto*. Torino, Einaudi 1968.

²⁷ Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*. (= Storia delle regioni dall’unità ad oggi, 1). Torino, Einaudi 1977.

Il dizionario storico del Movimento Cattolico (1981-1984) dedicò a don Bosco una voce biografica specifica e un ampio cenno in tema di stampa e di scuole professionali. Alla voce *I mezzi di comunicazione sociale. La letteratura popolare e teatro educativo*, curata da Stefano Pivato²⁸, collocò don Bosco tra i narratori popolari cattolici, intenti essenzialmente a mediare alle masse dei fedeli i principi etico-sociali della dottrina cattolica secondo alcune serializzazioni individuabili nella superiorità del magistero ecclesiastico su quello civile, nella difesa del potere temporale e dei valori del cattolicesimo contro il protestantesimo, nella salvaguardia dell'immobilismo sociale e nell'esaltazione di alcuni valori come quelli dell'ubbidienza, della sottomissione. Se a tutto ciò si aggiunge che la forma letteraria e grammaticale lasciava a desiderare, il giudizio è negativo per lo meno nella logica desanctisiana e gramsciana. Per quanto concerne invece il teatro educativo, il Pivato riconosceva che le "Regole per teatrino" divennero i capisaldi della pedagogia del teatro educativo fino agli anni più recenti.

2.2. Valutazione

Alla luce di quanto appena detto è fin troppo facile notare come la "nuova" storiografia, superando brillantemente i limiti della storiografia precedente, abbia sdoganato don Bosco dalle secche della autoreferenzialità salesiana e l'abbia inserita nel circuito della comunità degli storici tanto della Chiesa quanto della società civile. La ricostruzione storica del personaggio don Bosco, del suo muoversi fra gli uomini della sua epoca con i limiti personali ed entro le coordinate socio-culturali-politiche del tempo, ne ha riprodotto le dimensioni umane e cristiane, offrendone un'immagine più completa, più affidabile; quella di un santo, figlio del suo tempo, cui ha dato molto e da cui ha ricevuto molto.

Tali esiti della nuova storiografia, decisamente inediti ed imprevisi nella ricostruzione e negli approfondimenti, hanno però trovato – e trovano tuttora – non pochi ostacoli a farsi accogliere all'interno e all'esterno dell'ambito salesiano. Non è mancato chi ha parlato di demitizzazione del santo educatore, di pericolosa messa in dubbio degli episodi più cariche di simbolismo salesiano, di rischio della "storiografia nuova". Non è certamente facile cambiare mentalità per quanto sono cresciuti all'ombra delle mitiche "Memorie biografiche" o, peggio, di un'agiografia dai toni sdolcinati e dal sensazionalismo miracolistico, di biografie edificanti piene di sacre iettature ed eccessivamente indulgenti al meraviglioso.

A porre un certo argine a tale pericolosa deriva sono intervenuti alcuni scrittori, che pur partendo da diversi orientamenti culturali, hanno onestamente attinto agli studi critici, hanno divulgato nelle loro apprezzatissime opere quanto

²⁸ *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia. 1860-1980. I/1 I fatti e le idee.* Torino, Marietti 1981, pp. 296-303.

era contenuto in volumi non sempre appetibile al facile palato dei lettori moderni sempre indaffarati²⁹.

Si trattava comunque di strada di non ritorno, al punto che negli anni ottanta il Capitolo Generale decideva la fondazione di un Istituto Storico, che, sulle orme della storiografia precedente, mettesse “a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori” e promuovesse “nei modi più congruenti lo studio e la diffusione”³⁰.

3. Uno sviluppo della storiografia nuova: le edizioni critiche delle fonti e la storia della congregazione (1982...)

Se nel 1989 il primo congresso aveva cercato di aprire nuovi orizzonti tematici e metodologici alla ricerca su don Bosco, da alcuni anni l'Istituto Storico Salesiano stava già tentando di dare il suo contributo in tal senso offrendo agli studiosi più attenti fonti adeguate per una conoscenza sempre più ampia del santo piemontese. La storiografia migliore dagli anni sessanta in poi era sì riuscita ad andare oltre le fonti nel senso di superare quanto le fonti presentavano a prima vista ad una lettura epidemica e banale, ma non aveva ancora potuto procedere ad una completa revisione dei documenti non disponendo ancora di edizioni critiche degli stessi. Momento primario ed esigenza ineludibile di ogni studio è infatti la disponibilità delle fonti, presentate nel modo più corretto ed attendibile possibile, depurato da errori di interpretazione e da distorsioni involontarie, esattamente quelle sovente tramandate dai volumi narrativo-agiografici³¹. Non per nulla i lavori storici più consistenti e più validi del ventennio precedente erano stati opera di quegli studiosi che avevano a lungo lavorato sui documenti originali custoditi negli archivi salesiani di Torino prima, di Roma dopo.

Si trattava poi anche di recuperare il maggior numero possibile di fonti, non solo di quelle custodite nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Ora l'ordina-

²⁹ Fra loro non si può non citare la meritoria opera del fecondo scrittore Teresio Bosco, che negli anni settanta ed ottanta ha pubblicato una fortunatissima biografia (*Una biografia nuova*) che oggi, ovviamente, andrebbe rivista ed aggiornata alla luce dei nuovi studi; numerosi suoi libri di indole spirituale sono stati tradotti in varie lingue. Vanno qui ricordata anche i sette volumi di Arthur LENTI, *Don Bosco, History and Spirit*. Roma, LAS 2008-2009, di cui sono in corso riduzioni e aggiornamenti in lingua spagnola.

³⁰ Nel 1996 nell'ambito dell'Istituto Storico Salesiano sarebbe sorta l'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) intesa a favorire le ricerche, l'aggiornamento e la collaborazione fra i membri, nonché l'animazione della Famiglia salesiana sotto il profilo storiografico, divulgando le conoscenze su don Bosco e sulle Congregazioni, Associazioni, Gruppi che da lui hanno avuto origine.

³¹ Di particolare importanza in questa logica anche l'edizione anastatica in 37 volumi delle “Opere edite” di don Bosco curata nel biennio 1976-1977 dal Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

mento o il riordinamento degli archivi periferici salesiani, la consultazione di archivi pubblici e privati, resa possibile dalla messa a disposizione di inventari e repertori cartacei o digitali, la maggior disponibilità di personale, salesiano e non, ad operare nel settore delle edizioni critiche ha già permesso un notevole arricchimento delle fonti per la ricerca storiografica, che oggi, anche grazie ai moderni strumenti di comunicazione e di riproduzione, risulta enormemente facilitata rispetto al passato anche recente.

Sono così ormai messi a disposizione di tutti, su carta e anche *on line*, i maggiori scritti pedagogici-spirituali di don Bosco in edizioni scientificamente curate, revisionati nella loro autenticità e nel loro valore, in modo da permettere l'indispensabile, anche se talvolta sofisticata, analisi filologica.

In secondo luogo tutto questo materiale, di antico o di recente ritrovamento – si pensi solo alle centinaia di lettere di don Bosco recentemente recuperate – ora scrupolosamente ed accuratamente presentato, ha già permesso di condurre alcune ricerche con grande completezza ed i risultati acquisiscono già di per se stessi originalità e novità di contenuto. I volumi di don Desramaut³² (1996) e di P. Braido³³ sono due degli esempi che, potendo usufruire di documenti inediti e di nuove interpretazioni suggerite da documenti messi a disposizione in forma critica, hanno potuto correggere ricostruzioni arbitrarie e sovrastrutture deformanti. Con quelli di P. Stella già citati, essi costituiscono il punto di arrivo di una cinquantennale stagione storiografica, che ovviamente conta numerosi altri studiosi da Jesús Borrego a Antonio Ferreira da Silva, da José Manuel Pallezo a Jacques Schepens, da Francesco Motto a Grazia Loparco, da Aldo Girauda a Morand Wirth, da Ramón Alberdi a Maria Andrea Nicoletti e tanti altri. Le collane dell'Istituto Storico Salesiano e la rivista "Ricerche Storiche Salesiane", ricca ormai di oltre 10 mila pagine, ne riportano i risultati. Senza contare gli interventi di numerosissimi altri studiosi in occasione dei Convegni storici e pedagogici per il centenario della morte di don Bosco. Di tutti non è possibile dar conto.

Accanto ad essi, nello stesso periodo di tempo, ma a partire da presupposti filosofici, psicologici, psicanalitici, si sono impegnati vari studiosi salesiani (Sabino Palumbieri³⁴, Xaver Thévenot³⁵, Carlo Nanni³⁶...) ma non sono mancati interessanti approcci di non salesiani, come, ad esempio, gli studi di Giacomo D'Acquino sulla psicologia di don Bosco³⁷ o di Maria Teresa Trebi-

³² Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996.

³³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Roma – Studi, 20-21). Roma, LAS 2003².

³⁴ Sabino PALUMBIERI, *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo*. Torino, Gribaudo 1988.

³⁵ Vari i suoi contributi editati nel 1988 e 1989; citiamo il più recente: Xavier THEVENOT, *Eduquer à la suite de don Bosco*. Paris, Desclèe e Browuer/Cerf 1996.

³⁶ Carlo NANNI (a cura), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. "Quaderni di Orientamenti Pedagogici, 31". Roma 1989.

³⁷ Giacomo D'ACQUINO, *Psicologia di Don Bosco*. Torino, SEI 1988.

liani sulla donna nella mentalità ed esperienza educativa di don Bosco³⁸.

A questo punto si potrebbe anche accennare a letture “particolari”, inconsuete di don Bosco: quella di una personalità mistificatoria e torbidamente sconvolgente del Ceronetti³⁹, quella di un santo dalla carità paternalistica, assistenziale ed ormai superata del Quinzio⁴⁰, quella di un approfittatore delle proprie doti paranormali e di un violento ed implacabile nemico dei Valdesi dello Straniero⁴¹, quella del personaggio scomodo ai potenti del tempo del Socci⁴² ecc. Ma siamo in ambito piuttosto giornalistico, al di fuori dell’ambito storiografico vero e proprio.

Infine va considerata attentamente la sezione di storiografia donboschiana prodotta dall’Istituto Storico Salesiano che ha cercato di conoscere meglio il protagonista don Bosco attraverso lo studio dell’ambiente di Valdocco, dei salesiani che operarono accanto a lui, della loro formazione, delle loro corrispondenze con don Bosco. Gli epistolari di don Bosco, di mons. Frasoni, dei missionari don Francesco Bodrato, don Domenico Tomatis, don Luigi Lasagna, dei visitatori in America, don Paolo Albera e don Calogero Gusmano, le circolari e i programmi di don Cerruti, la cronaca del segretario di don Bosco, don Viglietti⁴³ attendono ancora divulgatori che li sappiano adeguatamente utilizzare per arricchire ulteriormente la conoscenza della figura di don Bosco e della società salesiana.

In tale prospettiva anche la modalità di vivere la fedeltà al fondatore da parte delle generazioni che avevano vissuto con don Bosco non è priva di significato per la comprensione di don Bosco e del suo carisma educativo. Di conseguenza gli Atti dei vari Convegni internazionali promossi dall’Istituto Storico Salesiano e dall’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) acquisiscono il loro valore. Sia i volumi relativi agli insediamenti e ai primi sviluppi dell’Opera salesiana moltiplicata capillarmente ai quattro punti cardinali nei decenni a cavallo del secolo XX, sia quelli che hanno indagato sulla ricca tipologia delle iniziative poste in essere successivamente nei vari continenti (scuole di ogni genere, oratori, collegi, case famiglia, direzione di seminari, catechismi, editoria giovanile, scolastica e popolare, assistenza ad operai, emigranti, missioni vere e proprie, opere di particolare apertura

³⁸ Maria Luisa TREBILIANI, *Modello mariano e immagine della donna nell’esperienza educativa di Don Bosco*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 187-207.

³⁹ Guido CERONETTI, *Antiagiografia di Don Bosco in Albergo Italia*. Torino, Einaudi 1985.

⁴⁰ Sergio QUINZIO, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo*. Torino, Gruppo Abele 1986.

⁴¹ Michele STRANIERO, *Don Bosco rivelato*. Milano, Camunia 1987.

⁴² Antonio SOCCI, *La società dell’allegria. Il partito piemontese contro la chiesa di Don Bosco*. Milano, SugarCo 1989.

⁴³ L’Istituto Storico Salesiano ha già al suo attivo tre collane di *Fonti* (di don Bosco, dei salesiani e dintorni), per complessivi 23 volumi, cui si aggiungono 27 volumi di *Studi*, l’ultimo dei quali, *Don Rua nella storia* (Roma, LAS 2010, a cura di F. Motto) ha ovviamente grande attinenza con don Bosco.

sociale) permettono di meglio comprendere l'originalità e il significato del contributo dato da don Bosco e dalle istituzioni da lui fondate alla società e alla chiesa⁴⁴.

Se ne rese perfettamente conto anche il Rettor maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, che sul finire del secolo scorso ha sottolineato l'importanza della storiografia salesiana⁴⁵. A proposito dei volumi celebrativi solitamente editi in occasione dei giubilei salesiani, scriveva: "Si sente [...] l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto"⁴⁶.

Le anticipazioni di don Borino, l'evoluzione accelerata degli ambienti socio-culturali, il Concilio Vaticano II, il sessantotto, la diminuzione delle vocazioni salesiane, le difficoltà dell'apostolato, gli appelli della comunità degli studiosi, il naturale e irrefrenabile progresso degli studi storici non erano passati invano.

4. Punti di non ritorno... verso il futuro

A quasi mezzo secolo di distanza dal Concilio, si deve anzitutto prendere atto che la ricerca storica erudita sulla vicenda umana e spirituale di don Bosco, pur nei suoi limiti, ha fatto fare notevoli passi in avanti nell'intento di mostrare il volto genuino di don Bosco e la sua vera grandezza di uomo, di educatore, di promotore di innumerevoli opere a servizio dei giovani e dei ceti popolari, di santo.

In secondo luogo è logico che laddove esistano testi critici, non ha più senso che conferenzieri, agiografi, predicatori, scrittori, giornalisti, superiori, capitoli generali e ispettoriali si servano di testi non verificati, talora non fedeli, spesso ritoccati. Chi lo ha fatto è ricaduto in sviste, equivoci e false attribuzioni che si pensava superati da tempo.

In terzo luogo quella stessa storiografia laica che fino a pochi decenni fa sentiva una sorta di allergia a don Bosco e non gli dedicava che pochissime righe, oggi al contrario prende don Bosco piuttosto sul serio, anche se, ovviamente, il modo di presentarne la figura non può non risentire dei criteri storiografici dei vari autori, della loro mentalità, dei diversi livelli di lettura e del momento culturale della loro pubblicazione.

Infine, in ordine all'appropriazione carismatica, al ripensamento e alla attualizzazione del messaggio di don Bosco, cui è interessata l'intera Famiglia salesiana, si sono poste le basi critiche e storiografiche per l'applicazione di criteri ermeneutici, senza la guida dei quali l'interpretazione delle prese di posizioni teoriche e pratiche di don Bosco, del suo concreto modo di vivere il rapporto con Dio e con la società, delle sue stesse espressioni potrebbe rivelarsi addirittura controproducente.

⁴⁴ Ricordiamo qui soltanto che la collana *Studi* promossa dall'ACSSA comprende quattro volumi mentre la collana extracommerciale *Varia* sette volumi.

⁴⁵ Lett. *Io per voi studio*, in ACG 361 (1997) 35.

⁴⁶ Lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, in ACG 364 (1998) 25.

Alla luce degli studi dell'ultimo mezzo secolo dovrebbe essere evidente a tutti che la fedeltà a don Bosco è ben altro che la costante citazione di brani delle "Memorie Biografiche" senza preventive ed ardue operazioni culturali. Non è neppure detto che ripetendo le formule di don Bosco, stamparle sulle immagini, metterle in bacheca e dipingerle sui muri, significhi comprendere e attualizzare don Bosco. Si corre il forte rischio di farsi cullare in una micidiale illusione. Il tempo, la storia e le epoche non sono intercambiabili a piacimento. Le leggende auree su don Bosco che hanno fatto felici le generazioni salesiani del passato fanno ormai parte della "storia della storiografia" e devono urgentemente lasciare il posto alla ricerca scientifica che non solo non costituisce un ostacolo alla conoscenza di don Bosco, ma aiuta a scoprire, per farla nostra, la tensione che egli visse fra ideale e realizzazione, fra l'intuito del senso moderno che ebbe e l'incarnazione di tale intuito nel tessuto sociale in cui si trovava ad operare. Lo stesso attuale Rettor maggiore don Pascual Chávez si è reso conto del pericolo della diffusione in Congregazione di un'immagine di don Bosco in base a "luoghi comuni, ad aneddoti" e ha chiesto ai salesiani di conoscerlo come maestro di vita, come fondatore, come educatore, come legislatore⁴⁷.

L'auspicato "ritorno a don Bosco" sarà valido nella misura in cui si è storicamente misurata la sua grandezza umana e cristiana, la sua genialità operativa, le sue doti di educatore, la sua spiritualità, la sua opera come evento significativo per noi, per gli educatori ed i giovani di oggi. La sua poliedrica figura va rappresentata, ripensata e soprattutto, rielaborata secondo modelli conoscitivi attualmente in uso; va continuamente rivisitata attraverso metodologie sempre più scaltrite ed aggiornate nel contesto della grande storia, facendo ricorso anche alle scienze oggi disponibili, quali l'antropologia culturale, la pedagogia, la sociologia, l'economia ecc.

La storia non si ferma e la storiografia fa altrettanto. È compito della Famiglia salesiana aggiornare i propri membri sullo sviluppo della storiografia donboschiana; è suo dovere anche contribuire ad allargarne gli orizzonti di comprensione con lo studio dei personaggi di primo piano che lo aiutarono nell'impresa fondazionale. Le figure di don Rua, di don Cagliero, don Barberis, don Cerruti, don Belmonte ecc. attendono biografici di valore; lo stesso si dica delle opere salesiane sorte nei decenni a cavallo del secolo XX, che risentirono della "presenza" carismatica di don Bosco. Tocca agli studiosi di "salesianità" attrezzarsi di nuovi ed adeguati strumenti per una corretta comprensione del patrimonio documentario ereditato, onde offrire a tutti di don Bosco e della sua opera non solo un'immagine storicamente corretta, ma soprattutto propositiva e interpellante, perché corrispondente al nostro bagaglio scientifico e soprattutto agli interrogativi della cultura di questo nostro inizio millennio.

⁴⁷ Lett. *Da mihi animas, cetera tolle*, in ACG 394 (2006) 9. Sullo stesso tema è incentrata la strenna 2012 *"Conoscendo e imitando don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita"*. *Primo anno di preparazione al Bicentenario della sua nascita*, in ACG 412 (2012).

Bibliografia minima di approfondimento

Pietro STELLA, *Lo studio e gli studi su don Bosco e sul suo pensiero pedagogico-educativo: problemi, e prospettive*, in Juan E. VECCHI – José M. PRELLEZO (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. Roma, Editrice S.D.B. Dicastero Pastorale Giovanile 1988, pp. 15-33. ID., *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 373-396; ID., *Bilancio delle forme di conoscenze e degli studi su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Roma, LAS 1991, pp. 21-36. Francesco MOTTO, *A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in RSS 47 (2005) 301-311.